

**Architettura**  
 In anteprima  
 tutti i padiglioni  
 di Expo 2015

LEONARDO SERVADIO A PAGINA 22

## Anteprima

Uno sguardo ai padiglioni dei Paesi che parteciperanno all'esposizione di Milano. I progetti, centrati sul comune tema della sostenibilità, sono molto vari e indicano

una ricerca artistica e tecnologica di grande livello. Si va dal leggiadro edificio cinese al pragmatico spazio americano tutto bandiera e consumismo. Le strutture, spesso veri capolavori, verranno tutte smontate. Resterà solo quella italiana.

# EXPO

# L'architettura del cibo

**LEONARDO SERVADIO**

**P**iù di un'Expo: una grande e originale manifestazione di architettura contemporanea. Infatti nelle mostre dedicate all'arte del costruire sempre si vedono solo riproduzioni in scala, disegni, *rendering*, immagini di vario tipo, ma non edifici veri e propri: invece nel grande recinto di Expo 2015 i Paesi partecipanti presenteranno architetture vere, abitabili, transitabili. Il meglio della loro capacità progettuale e delle tecniche edilizie.

Beninteso, a pochi mesi dall'apertura non c'è ancora molto da vedere, perché tutti gli edifici sono prefabbricati e vengono montati in pochi giorni. Col meglio della tecnologia e i più raffinati dei materiali, a partire dal legno. Questo infatti, anche se usato dal tempo delle palafitte, oggi è strutturato dalla tecnica lamellare e dalle lavorazioni computerizzate per dare luogo a complessi di notevoli dimensioni e di forme originali, espressive della sensibilità e delle propensioni di ogni Paese nel campo che li unisce tutti: la produzione di alimenti, il settore primario dell'economia. Vi sono i progetti, già da mesi visitabili online: ed ecco dunque padiglioni in forma arborea, di semi o di chicchi qua-

li segni di scultorea valenza; vi sono forme organiche tondeggianti e troneggianti in viluppi fantastici; vi sono strutture lineari che invitano a fluire, e altre accentratrici e centripete che invitano a restare. Alta tecnologia e approcci etnici, razionalismo ed espressionismo si alternano e si uniscono.

Ogni progetto a cercare di esprimere il meglio della cultura nazionale che rappresenta. Ma tra tutti spicca il padiglione cinese ufficiale (ve ne sono altri di organismi privati), perché è simbolico e lieve, tecnologico e tradizionale, semplice e chiaro in un equilibrio mirabile in cui segno, senso, simbolo, tecnica, antico e moderno si fondono in modo equilibrato. Il profilo a onda che si protende in linee leggermente convergenti, immediatamente ricorda i copricapi dei contadini che lavorano nelle risaie, ma rivisti con sapienza tecnologica evidente nelle "tegole" metalliche posate sull'alta e leggera struttura lignea: non c'è la macchinosità di certe architetture che puntano tutto sull'impronta *high-tech* e si riducono a inutili complicazioni; né c'è l'ingenua povertà di idee di chi, per non sfuggire al senso etnico, propone solo figure spoglie, di scarso impatto.

Tra le tante altre proposte si segnala il padiglione Italia, l'unico che resterà dopo la conclusione dell'evento. Progettato da Studio Nemesi come una "foresta urbana" dove la figura predominante è quella di brulicanti ramificazioni, è diviso in quattro blocchi: una zona espositiva, un auditorium, uno spazio di rappresentanza e una sala conferenze. E chissà che nel complesso intrico di rami e radici, accavallati tra loro come in competizione per emergere (può ricor-

dare un poco il dramma di muscoli e spire che lottano per la vita nella scultura del Laocoonte) non si possa cogliere anche un'eco del momento agnomico che attraversa il nostro Paese.

Ed eccoci al padiglione della Santa Sede: di notevole eloquenza nella forma generale e nelle parole che emergono dalle superfici. «Non di solo pane vive l'uomo...». la citazione evangelica che ispira il progetto rende con chiarezza il messaggio. La Chiesa si presenta come Alma Mater che parla allo spirito e invita a un dialogo fecondo tra gli uomini e col creato: l'atto del nutrire è qui traspunto sul piano trascendente secondo il motto «Non solo Pane. Alla tavola di Dio con gli uomini». Una proposta conviviale che porta un momento di riflessione profonda entro un contesto di stampo fieristico che inevitabilmente sarà da molti interpretato solo come occasione di consumo.

Terminata l'Expo, tutti i padiglioni, tranne quello italiano, saranno smontati. Peccato, perché molti sono piccoli capolavori e in ogni caso sono tutti rappresentativi di questo evento che unisce i Paesi del mondo. Perché dunque non riedificarli nei luoghi di origine, e mantenerli a testimonianza di un legame stabilito nel 2015, per perpetuare l'auspicio di una collaborazione per nutrire il pianeta in modo sempre più adeguato sul piano qualitativo e quantitativo? Così che il gesto progettuale non sia effimero, ma resti come espressione di una riconciliazione sotto gli auspici dell'essenziale: il cibo è un fattore primo della vita. Quando c'è carestia può essere occasione di scontro: ma nello spirito dell'Expo è strumento di riconciliazione e di collaborazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La struttura italiana si presenta come una foresta urbana densa di ramificazioni. È divisa in quattro blocchi con un'area espositiva, una di rappresentanza, un auditorium e una sala conferenze. Notevole il padiglione della Santa Sede con la citazione evangelica: «Non di solo pane vive l'uomo...» e il motto: «Alla tavola di Dio con gli uomini. Una proposta conviviale che parla allo spirito e invita al dialogo fra l'umanità e il creato»

## I progetti



### CINA

Il padiglione ufficiale parla di equilibrio tra uomo e ambiente, ma vi sono altri due padiglioni. Vanke, il maggior gruppo del "real estate" cinese ha affidato il progetto a Daniel Libeskind: ne è nata una forma sinuosa ispirata agli insegnamenti confuciani. Un'architettura affascinante, ma complessa e ponderosa, metallica e in fondo fuori luogo rispetto al tema dell'alimentazione. Meno dissonante il padiglione "Seeds of China" di un gruppo imprenditoriale, dal disegno lineare che contiene una spirale di Dna sorta da un seme verde.



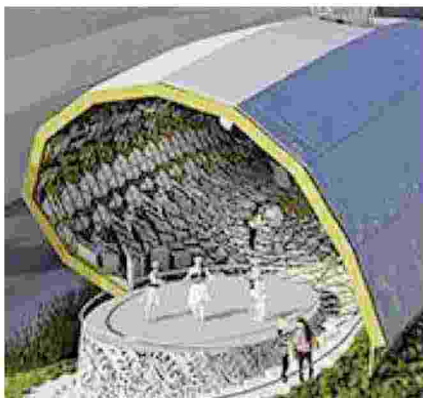
### AZERBAIGIAN

Cardine della massa continentale eurasiatica, l'Azerbaigian presenta un'architettura di Simmetrico Network in cui abbondano il legno e la pietra abbinati a vetro e metallo. Una struttura lineare segnata da lamelle avvolgenti, ma completata da tre "biosfere" che espongono i paesaggi geografici, le zone climatiche, e la cultura tradizionale e tecnologica. Il tutto organizzato in modo tale da favorire il controllo passivo del **clima** interno. Scopo: evidenziare la propensione alla protezione delle peculiarità di un territorio variegato, ma aperto al mondo.



### GERMANIA

Il Paese della precisione meccanica presenta il padiglione più grande dell'Expo, elaborato come percorso in un paesaggio di idee fertili. La Germania è un grande esportatore anche di prodotti agroalimentari: ora si prepara a svilupparli come prodotti finiti. Non più solo carne e latte ma, ad esempio, surgelati pronti da informare. I percorsi interni in leggero declivio, come sono i campi tedeschi, si sviluppano su superfici da cui emergono piante che crescono fino a formare la grande copertura.



### IRAN

Studiato da Kamran Safamanesh, il senso del padiglione iraniano si riassume nel "sofreh", un riquadro di stoffa che rappresenta la tavola imbandita. Questa all'esterno si presenta un poco come una tenda di pelle simile a quella dei popoli nomadi. All'interno un mosaico di specchi in alto riflette quanto accade in basso, attivando un dialogo verticale. Tre i temi trattati sui due livelli espositivi: tradizione, sostenibilità, apertura alla diversità. La forma, organica, oblunga, esprime un forte dinamismo.





## CILE

Il tema scelto è "arte dell'ospitalità" e l'architettura di Cristián Undurraga lo esprime attraverso un lungo volume sospeso, di limpida stereometria, formato da travi incrociate: leggero, trasparente. All'interno un gruppo di statue raffiguranti contadini invita il visitatore che viene accompagnato da immagini proiettate sulle pareti raffiguranti la grande varietà climatica e agricola di questo Paese che si estende per oltre 4 mila chilometri in una stretta striscia tra le Ande e l'Oceano Pacifico.



## STATI UNITI

Anche quello statunitense è un padiglione parallelepipedo, ma totalmente aperto. Una parete si pone come una bandiera, ma al posto delle stelle ha la figura di un piatto imbandito: la lezione della pop art è qui assunta in pieno, insieme coi temi dell'agricoltura espressi da una parete completamente verde di piante, sotto la quale peraltro campeggiano camper per la distribuzione di "fast food": siamo in pieno consumismo.



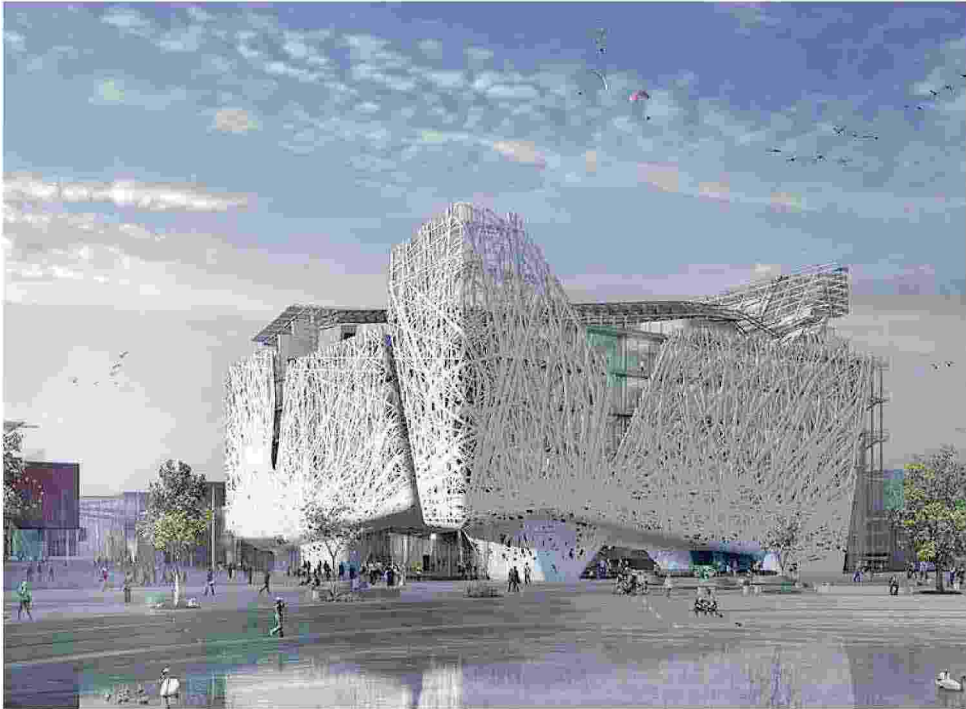
## EMIRATI ARABI UNITI

Studiato da Foster & Partners, il padiglione del Paese arabo è tra i più originali dell'Expo. Il suo sviluppo longitudinale è accompagnato da pareti ondulate che in verticale ripropongono l'andamento delle dune del deserto e gli slarghi che si formano raccontano delle oasi in cui sostavano i viandanti un tempo e delle nuove tecnologie che sono ora al centro dell'attenzione per il risparmio energetico. L'apertura del percorso è segnata da uno schermo lungo settantacinque metri che racconta degli antichi impianti idrici del deserto.



## MALAYSIA

Agricoltura su piccola scala, per promuovere lo sviluppo del Paese. Il tema è presente in molti dei Paesi asiatici, africani e latinoamericani: favorire la biodiversità, promuovere le microindustrie agricole. L'originalità del padiglione malese è la forma, composta da chicchi posti uno dopo l'altro, costruiti con struttura in legno lamellare. In ogni chicco si presentano diverse attività agricole e prodotti finiti. In un chicco si spiega come diventare "manager della sostenibilità" con un gioco interattivo.



**ITALIA.** Il padiglione italiano, progettato da Studio Nemesi come una foresta urbana



**SANTA SEDE.** Ecco come sarà il padiglione vaticano: «Non di solo pane vive l'uomo»